



“La politica che non pensa alle piccole imprese perde di vista il Paese”

Proposte per le elezioni politiche del 4 marzo 2018

L'economia sta andando meglio...

Dopo quasi due anni di lento recupero dei livelli di attività economica, finalmente nel 2017 l'Italia sembra avere imboccato un sentiero di crescita più sostenuta. Nel terzo trimestre dell'anno, il PIL ha messo a segno il tredicesimo incremento congiunturale consecutivo registrando la crescita tendenziale più alta degli ultimi sei anni. In un anno la ricchezza prodotta dal nostro sistema economico è aumentata dell'1,7% mentre dall'inizio della fase di ripresa, in atto ormai dal secondo trimestre 2014, la variazione cumulata è del +3,9%.

Le principali istituzioni economiche internazionali concordano nel prevedere un'evoluzione congiunturale dell'economia italiana favorevole anche nei prossimi anni, sebbene già dal 2018 il ritmo di crescita potrebbe rallentare.

...ma il contesto di riferimento è in rapido mutamento

Il contesto competitivo è in rapido mutamento. L'intelligenza artificiale, le reti di dati e la maggiore connettività stanno stravolgendo profondamente le abitudini delle persone, le relazioni sociali e in particolare il modo di fare impresa con conseguenze riguardanti una pluralità di ambiti.

Interi settori stanno subendo trasformazioni epocali che mettono in crisi modelli consolidati da centinaia di anni: dalla produzione, alla distribuzione commerciale, ai servizi passando per il credito bancario.

Le nuove tecnologie aprono concretamente l'accesso a fonti energetiche alternative, con importanti ricadute in termini economici e ambientali.

Stanno scomparendo alcune figure professionali e sta cambiando anche l'organizzazione del lavoro, con la rapida diffusione di forme di lavoro più agile che impone il ripensamento della formazione dei lavoratori e delle strutture aziendali.

Governare il cambiamento con un progetto che riconosca la centralità delle micro e piccole imprese

Il nuovo paradigma porta con sé anche effetti non desiderabili. La rapida diffusione delle piattaforme digitali sta favorendo soprattutto nuovi e vecchi monopolisti, che detengono i dati e il contatto con i consumatori e possono utilizzare nuove forme di servizio che, spesso, sfuggendo alle legislazioni fiscali e amministrative degli Stati operano in condizioni di concorrenza sleale.

In questo quadro le imprese di minori dimensioni rischiano di operare in condizioni di subalternità. Per non dire della progressiva esclusione dai mercati pubblici dove la dimensione degli appalti e la gestione delle grandi centrali di acquisto favorisce soggetti di maggiore dimensione.

Nuovi ostacoli che si sommano alle crescenti difficoltà di ottenimento del credito dalle banche e di riscuotere i crediti commerciali.

Il rischio non è solo quello di perdere il patrimonio di competenze, creatività, di qualità e di eccellenza di cui oggi le micro e piccole imprese sono portatrici, ma in più generale è di impoverire l'intera economia italiana di cui esse rappresentano la parte maggiore sia in termini di creazione di ricchezza che di occupazione.

La piccola dimensione delle imprese rappresenta infatti il tratto caratteristico del nostro sistema produttivo. Le micro e piccole imprese (imprese con meno di 50 addetti) sono 4.217.645 e offrono occupazione a 10,5 milioni di lavoratori. Esse rappresentano dunque la quasi totalità dell'imprenditoria italiana (99,4% del totale) e contribuiscono al 66,6% dell'occupazione.

L'importanza delle micro e piccole imprese è evidente anche in termini economici dal momento che offrono contributi molto ampi alla formazione del fatturato (48,4% del totale), del valore aggiunto (50,8%), degli investimenti (41,1%) e delle esportazioni (19,1%).

Questa fase di rapidissimo e profondo cambiamento deve quindi essere governata con una politica a misura delle micro e piccole imprese con interventi che proiettino i loro effetti nel medio termine.

E' indispensabile intervenire sui altri tre versanti che creano particolare apprensione e danno alle attività economiche: la pressione fiscale troppo elevata e distribuita in modo disuguale, la burocrazia e l'inefficienza della amministrazione pubblica, che sono un fattore di freno allo sviluppo, e la perdurante carenza di credito per il disinteresse delle banche verso le operazioni di importo contenuto.

Non possiamo disconoscere che nel corso della legislatura che si è conclusa si siano fatti importanti passi avanti in materia di legislazione del lavoro, di semplificazione amministrativa i cui effetti non sono però ancora sufficientemente avvertiti.

Dobbiamo altresì riconoscere che la legge di bilancio per il 2018 porta in dote agli artigiani e alle piccole imprese l'attesa conferma delle misure relative al sostegno degli investimenti, all'innovazione e all'occupazione giovanile, ma al tempo stesso non affronta il nodo cruciale della elevata pressione fiscale sulle imprese.

Si potevano fare scelte più coraggiose e invece per mantenere invariate le aliquote attuali dell'IVA si è sacrificata ogni possibilità di diverso intervento, preferendo fare retromarcia su provvedimenti fiscali già varati la cui entrata in vigore viene sospesa, deludendo le aspettative dei contribuenti.

In primis il differimento dell'entrata in vigore dell'IRI, che sottrae 2 miliardi di alleggerimento della pressione fiscale, e la mancata previsione del riporto delle perdite nel regime per cassa, che lo rende di fatto inutilizzabile. Nonostante la legge, le piccole imprese continueranno a pagare tasse su redditi non incassati.

Rimane quindi molto da fare per risolvere le debolezze della nostra economia e rimetterla su di una percorso di crescita stabile e sostenuto.

Da qui la nostra sollecitazione ai partiti che si candidano a governare l'Italia per il prossimo quinquennio a non dimenticare mai l'apporto delle micro e piccole imprese allo sviluppo economico e alla coesione sociale del Paese e a prendere di conseguenza in seria considerazione le esigenze espresse dal nostro mondo e ad assumere impegni concreti nei loro confronti, sapendo che se non si pensa alle piccole imprese si rischia di perdere di vista il Paese.

La CNA vuole fornire ai partiti spunti e proposte in un'ottica di legislatura, senza tuttavia tralasciare di suggerire gli interventi che rivestono un carattere di urgenza per il sistema delle piccole imprese.

17 gennaio 2018

Temi e proposte sulle quali vogliamo intraprendere un confronto con le forze politiche che non possa esaurirsi nella fase elettorale ma che si sviluppi per tutto l'arco della legislatura, riconoscendo alle parti sociali quel ruolo di cerniera tra le diverse componenti della società e le sedi di decisione politica. Una funzione indispensabile per filtrare, organizzare e contenere le istanze espresse delle diverse componenti e costruire risposte e soluzioni tenendo conto dell'interesse generale.

1. Politiche fiscali

In Italia sulla piccola impresa grava una pressione fiscale complessiva pari al 61,2% del reddito prodotto. Un livello non solo elevatissimo ma anche profondamente iniquo a causa delle ripetute correzioni intervenute nel tempo che hanno smarrito il concetto di uguaglianza nella tassazione dei redditi, punto cardine della riforma del 1973. Ormai in Italia la pressione fiscale è differenziata secondo la natura del reddito prodotto, a svantaggio delle piccole imprese personali sottoposte alla progressività della tassazione IRPEF con una “No tax area” (detrazioni fiscali) praticamente inesistente.

Il nostro sistema fiscale inoltre non riesce a contrastare efficacemente la concorrenza sleale attuata dagli evasori e non premia, come sarebbe giusto, la fedeltà fiscale della maggior parte degli imprenditori.

Peraltro, il tentativo di contrastare l'evasione, si è trasformato in progressivo incremento degli obblighi di comunicazione delle informazioni a carico delle imprese. Questo ha fatto sì che tale sistema, di per sé già complicato, diventasse negli ultimi anni quasi ingestibile o, comunque, molto costoso per le imprese, esponendo le stesse a possibili errori e alla conseguente applicazione di sanzioni amministrative.

E' necessario individuare risposte che rompano definitivamente la spirale perversa costituita da una tassazione sempre più alta e da accertamenti sempre più opprimenti. In altre parole, occorre trovare una soluzione al “trade-off” tra la mancata riduzione delle aliquote e l'occultamento dei redditi dichiarati dalle imprese.

E' altresì necessario accompagnare la progressiva diffusione degli strumenti informatici, che consentono alla amministrazione fiscale di tracciare e controllare le transazioni commerciali e i trasferimenti di denaro, con una pari riduzione degli obblighi di comunicazione e adempimenti amministrativi.

Servono interventi appropriati di lungo periodo, ma anche soluzioni immediate da porre quanto prima volti a:

- ✓ ridurre la pressione fiscale garantendo, al contempo, maggiore equità nel prelievo tra i diversi redditi da lavoro;

- ✓ invertire sensibilmente la tendenza di questi ultimi anni di trasferire sulle imprese gli oneri dei controlli ed eliminare delle vere e proprie “ingiustizie fiscali”;
- ✓ usare in modo intelligente la leva fiscale per aumentare la domanda interna.

Per raggiungere questi importanti obiettivi occorre agire con rapidità sui seguenti punti per dare certezze alle imprese rispetto a decisioni aziendali, ponendo rimedio, finalmente, a vere e proprie “ingiustizie fiscali” che penalizzano le imprese:

- evitare di spostare sulle imprese gli oneri dei controlli, attraverso un uso intelligente della fatturazione elettronica, eliminando tutti gli obblighi attuali di comunicazione dei dati finalizzati ai controlli, nonché tutti i regimi Iva del “reverse charge” attualmente previsti, lo “split payment”, nonché la ritenuta dell’8% applicata sui bonifici relativi a spese per cui sono riconosciute le detrazioni fiscali;
- rivedere al più presto i criteri per l’attribuzione dei valori catastali degli immobili, al fine di allinearli periodicamente ai valori di mercato, ad invarianza di gettito. Solo in questo modo si evita di tassare con l’IMU e la TASI valori degli immobili (quelli catastali) che spesso non esistono;
- rendere l’IMU pagata sugli immobili strumentali delle imprese completamente deducibile dal reddito d’impresa, per evitare di pagare tasse su costi aziendali;
- prevedere il riporto delle perdite per i soggetti in contabilità semplificata che determinano il reddito secondo il criterio di cassa, comprendendo soprattutto le perdite generate nel 2017, al fine di evitare di pagare tasse sulle perdite;
- definire il concetto di autonoma organizzazione ai fini dell’esclusione dall’applicazione dell’IRAP o aumentare la franchigia IRAP ad almeno 30 mila euro, per evitare di far pagare un tributo non dovuto;
- dare immediata attuazione alla possibilità alle imprese di optare per l’IRI.

2. Semplificazione normativa e amministrativa

Il tema della semplificazione come fattore strategico per la crescita economica continua ad avere estrema rilevanza ed attualità nell'agenda politica. Come denunciano gli imprenditori, fare impresa in Italia significa innanzitutto fare i conti con una burocrazia spesso ostile ed obsoleta, che fa prevalere inutili orpelli e formalismi rispetto alla necessità di cambiamenti sostanziali. Una selva di adempimenti che riescono sempre a sopravanzare le innovazioni e le semplificazioni via via introdotte e spesso ad annullarne gli effetti positivi. Una legislazione troppo complessa, incertezza nei tempi, costi eccessivi e i tanti adempimenti rappresentano enormi ostacoli per le imprese, che sono costrette a sacrificare giorni di lavoro per ottemperare agli obblighi amministrativi oppure ad attendere molto tempo, variabile da comune a comune, per aprire un'attività.

22 miliardi di euro all'anno è il costo della burocrazia per le imprese. Un onere che pesa in misura inversamente proporzionale alla dimensione delle imprese.

E' indispensabile inserire nell'agenda politica del prossimo governo la qualità della legislazione come elemento centrale dell'azione normativa, da realizzare attraverso:

- l'adozione di norme in materia di impresa che devono essere accessibili e semplici;
- un'attenta analisi d'impatto dei provvedimenti che tenga conto soprattutto delle micro e piccole imprese. Le caratteristiche del nostro tessuto produttivo impongono il superamento delle cosiddette norme a taglia unica (gli adempimenti richiesti, troppo spesso, non sono proporzionati alla dimensione delle imprese);
- la riduzione dello stock normativo attraverso la predisposizione di codici e leggi di settore che siano facilmente consultabili dai cittadini e dalle imprese e conseguente abrogazione espressa della normativa obsoleta;
- semplificazioni autoapplicative la cui operatività non risulta condizionata dal coinvolgimento di più soggetti (es. DURC online).
- la semplificazione delle ispezioni, dei controlli, delle verifiche e delle sanzioni, muovendo *in primis* da una drastica riduzione delle autorità che interagiscono con le imprese a dalla promozione di forme di coordinamento delle attività;

- il monitoraggio dell'attuazione sul territorio nazionale della Riforma della Pubblica Amministrazione (in particolare scia, modulistica standard e conferenza di servizi, FOIA, nuovo CAD) per non far cadere nel vuoto tutti gli interventi di semplificazione amministrativa messi in campo negli ultimi anni;
- la prosecuzione dell'opera di standardizzazione della modulistica attraverso la collaborazione tra tutti i livelli istituzionali e il coinvolgimento delle imprese, al fine di contribuire al superamento della frammentarietà del quadro normativo, garantendo maggior chiarezza in merito alle regole applicabili (stessi moduli e stesse richieste in tutti i comuni);
- proseguire l'informatizzazione delle pubbliche amministrazioni (dai siti al pagamento online di bolli e tariffe);
- maggiore interoperabilità tra banche dati pubbliche, che spesso non dialogano tra di loro;
- ampliamento dell'analisi di impatto della regolamentazione (AIR) anche ai decreti legge (attualmente esentati), che incidono su molti settori in modo decontestualizzato senza garantire un pieno coordinamento con le preesistenti fonti normative;
- riassetto e aggiornamento continuo delle norme esistenti anche a livello locale, al fine di rendere le stesse meno gravose e più facilmente comprensibili e applicabili a imprese e cittadini, che negli ultimi anni assistono ad interventi ripetitivi, talvolta sovrapposti e contraddittori nei diversi settori (di competenza regionale e locale).

3. Innovazione

Siamo di fronte a una portentosa accelerazione nell'evoluzione tecnologica che ci sta proiettando verso un futuro che rimodella in maniera profonda la nostra vita, le nostre abitudini, i nostri comportamenti, il nostro modo di produrre e di consumare.

L'Italia non può correre il rischio che la parte preponderante delle attività economiche fatta di artigiani e piccole imprese rimanga ai margini delle trasformazioni e ne sia travolta.

Non è un mistero che al decrescere della dimensione, le imprese soffrano di una scarsità di risorse finanziarie, di carenza di personale adeguatamente formato e di limitate relazioni con il mondo della Ricerca e dell'Università

Ma è altrettanto vero che in Italia le infrastrutture digitali non sono adeguate e una legislazione troppo incostante e frammentaria frena la capacità delle imprese di costruire percorsi di innovazione e di rinnovamento tecnologico che richiedono investimenti prolungati nel tempo.

Va sostenuta quindi, senza esitazioni, la possibilità di investire e gestire le innovazioni. Sviluppo di competenze, collaborazioni con la ricerca, incentivazioni fiscali devono poter essere accessibili ad ogni impresa a prescindere dalla sua dimensione, per questo servono misure semplici, di facile fruizione e che si dipanino in un quadro temporale sufficientemente duraturo.

Gli strumenti attivati nell'ambito del Progetto 4.0, Nuova Sabatini, Patent Box, superammortamento ed il kit legato a Impresa 4.0 (iperammortamento, credito d'imposta per la ricerca, ed ora anche per la formazione), rappresentano un buon punto di riferimento, da confermare e potenziare al fine di coinvolgere il numero più ampio possibile di imprese.

Per il pieno dispiegamento di queste potenzialità, è indispensabile la completa realizzazione del piano infrastrutturale, così da garantire la presenza su tutto il territorio nazionale della banda ultralarga.

- Aumentare lo stanziamento delle risorse dedicate all'innovazione dando priorità agli strumenti automatici di agevolazione in luogo di quelli di tipo valutativo

- Accelerare sulla infrastrutturazione digitale del Paese e sulla diffusione della Banda Ultralarga
- Accelerare sulla riforma del sistema educativo per diffondere cultura digitale e competenze di base, per aumentare il numero di laureati e specialisti nelle discipline STEM, per promuovere una nuova cultura manageriale
- Mantenere il credito d'imposta per le imprese che decidono di investire nella formazione dei propri dipendenti sulle tecnologie 4.0 ed estenderlo ai titolari di impresa.
- Sostenere e completare la costruzione del Network dei Digital Innovation Hub per realizzare un effettivo network di riferimento per l'assistenza alle imprese, funzionale al dispiegamento di una attività di assistenza alle realtà produttive sul terreno dell'innovazione e individuare, attraverso l'attesa gara, i Competence Center designati a offrire supporto ed orientamento alle imprese che intraprendono percorsi di trasformazione tecnologica.

4. Credito

Dal 2011 ad oggi, il credito bancario alle imprese è diminuito del 20%. Negli ultimi 15 mesi è tornato a crescere solo per le imprese di maggiori dimensioni.

Eppure le sofferenze sono in calo e le banche italiane dispongono di liquidità abbondante e ottenuta a basso costo, che dovrebbe essere reimmesso nell'economia reale.

Ma le banche continuano ad essere sorde alle esigenze finanziarie del nostro mondo produttivo, già fortemente condizionato da tempi di pagamento ancora troppo lunghi.

Una ripresa senza credito non è pensabile. Si deve ricreare la convenienza delle banche a investire nelle piccole imprese, ripristinando le condizioni di fluidità nell'accesso al credito per l'economia reale.

- Modificare quelle regole europee sulla vigilanza bancaria, illogiche nella loro indifferenza alla dimensione dei crediti concessi, che portano a privilegiare gli impieghi meno rischiosi e più garantiti.
- Dare concreta attuazione alla legislazione relativa al rispetto dei termini di pagamento
- Favorire la patrimonializzazione e l'autofinanziamento delle imprese attraverso misure di vantaggio fiscale.
- Concentrare l'applicazione del Fondo di garanzia pubblica sulle operazioni di minore importo, privilegiando la compartecipazione dei confidi che consente di aumentare l'effetto leva delle risorse pubbliche e di ridurre il rischio.
- Valutare l'ipotesi di messa in campo di uno strumento pubblico atto a sostenere l'accesso al credito delle piccole imprese, sulla scorta di esempi attivati da Paesi a noi simili (Francia, Germania, Regno Unito) trasformando il Fondo di garanzia in Banca di garanzia.

5. Mercati pubblici

La riforma del codice degli appalti non ha prodotto, al momento, gli effetti sperati, in termini di trasparenza e accessibilità per le imprese di minori dimensioni.

L'attuale sistema di aggiudicazione è adatto soprattutto a chi ha la dimensione per superare soglie e requisiti di qualificazione molto alti, indebolendo in tal modo la concorrenza e penalizzando il mercato e le economie territoriali, senza che vi sia evidenza del risparmio nella spesa pubblica.

L'acuirsi delle difficoltà di accesso a causa degli effetti determinati dal processo di centralizzazione degli acquisti si accompagna al forte rallentamento del numero di gare, cosicché il Piano infrastrutturale 2017-2032 non si è ancora tradotto in cantieri di lavoro.

L'unico cantiere aperto è quello dell'attuazione e del completamento del nuovo Codice. Permangono i problemi atavici (progettazione carente, stazioni appaltanti non sufficientemente qualificate, dirigenti che evitano di assumersi responsabilità) e le imprese pagano il prezzo più alto della paralisi.

E' necessario al più presto intervenire per garantire semplificazione e trasparenza nella gestione delle gare:

- promuovere l'accesso delle micro e piccole imprese al mercato degli appalti pubblici aumentando la soglia di lavori per i quali è obbligatorio dimostrare la qualificazione SOA e indirizzando la discrezionalità delle stazioni appaltanti per dare reale attuazione alla suddivisione in lotti;
- porre fine alla prassi iniqua che scarica sull'intera filiera, grandi piccoli e medi, l'onere di anticipare i corrispettivi dovuti. Garantire l'applicazione della norma che prevede, verificato il corretto adempimento dei lavori subappaltati, che la stazione; appaltante possa pagare direttamente per le prestazioni eseguite in subappalto.
- rispettare la qualità degli operatori economici e valorizzare le imprese del territorio non ricorrendo al sorteggio dei soggetti nelle procedure negoziate;

- esclusione automatica offerte anomale con «metodo antiturbativa»: da utilizzare per gare fino alla soglia comunitaria, fino a quando non sarà portata a compimento la qualificazione delle stazioni appaltanti.
- regolamentare e limitare ai soli lavori di particolare complessità tecnologica le deroghe al divieto dell'appalto integrato, per evitare di dar luogo a interpretazioni diverse da parte delle SA.

6. Lavoro, Istruzione e Formazione, Previdenza

Negli ultimi 3 anni l'occupazione nelle micro e piccole imprese è in continua ripresa.

Le riforme del lavoro degli ultimi 5 anni hanno conferito un assetto migliore alle norme in materia di lavoro del nostro Paese, introducendo elementi di flessibilità e di modernità hanno consentito di trasformare in nuova occupazione i primi segnali di ripresa della domanda. Oggi possiamo contare su una maggiore flessibilità sia in entrata che in uscita e su una riduzione strutturale del costo del lavoro per i primi tre anni di assunzione. Si deve continuare su questa strada.

Tuttavia, il desiderio di intervenire sui temi del lavoro, molto rilevanti anche dal punto di vista sociale, è presente nelle forze politiche, ma le ragioni che muovono le istanze di modifiche o abrogazioni sono spesso fondate su percezioni dell'elettorato più che su rigorose analisi effettuate una volta trascorso il tempo necessario a far "sedimentare" le norme. E proprio questo appare essere uno dei temi della prossima campagna elettorale, mentre riteniamo che le attuali norme in materia di lavoro vadano semmai adeguatamente migliorate, non certo stravolte o abolite.

Prepotentemente, si affaccia in questi giorni anche il tema del salario minimo che, storicamente, nel nostro Paese è sempre stato definito dalla contrattazione collettiva nazionale. Le proposte di cui si parla, afferiscono ad un salario minimo fissato dalla legge che sottrarrebbero alle parti l'elemento di scambio negoziale principale in un contratto di lavoro: la quantificazione delle risorse economiche. In altri Paesi, questi meccanismi hanno portato alla perdita di valore dei CCNL che, sebbene ancora esistenti, operano marginalmente per la regolamentazione dei rapporti di lavoro. Pertanto, in considerazione della peculiarità del nostro modello di relazioni sindacali, che vede il secondo livello di negoziato non sempre praticato con continuità, o addirittura completamente assente, riteniamo che l'introduzione del salario minimo legale nel nostro Paese sia la risposta sbagliata al problema del lavoro nero e dell'odioso fenomeno del dumping contrattuale creato da organizzazioni fantasma, rischioso per le imprese e dannoso per lavoratori.

Negli anni recenti si è assistito, infatti, alla proliferazione di una contrattazione collettiva, parallela a quella sottoscritta dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più

rappresentative, che ottempera a meccanismi di concorrenzialità che viene costituita con il solo scopo di drenare risorse alle imprese, attraverso la costituzione di surrettizi enti bilaterali, per di più esponendo i datori di lavoro a vertenzialità e contestazioni da parte dei servizi ispettivi del lavoro.

Riteniamo indifferibile l'obiettivo di misurare la rappresentatività delle organizzazioni datoriali e sindacali per mettervi fine.

Nei prossimi anni, piuttosto, dovremo permettere alle imprese di poter adattare i tempi e gli orari di lavoro all'evoluzione dei ritmi e delle tecniche e di dover modellare le mansioni contrattuali all'evoluzione delle competenze e dei ruoli. Servono soluzioni, anche di natura normativa, per conciliare al meglio le esigenze delle imprese con le necessarie tutele da garantire ai lavoratori.

Questo è un tema che ci terrà impegnati nei prossimi anni e che sarà al centro del nuovo sistema di contrattazione collettiva dell'Artigianato e della piccola impresa, che di recente abbiamo contribuito a rinnovare con l'obiettivo di accrescere la produttività, l'occupazione e consentire una migliore e più efficiente dinamica retributiva anche attraverso la valorizzazione della bilateralità.

In ultimo ci attendiamo un serio impegno per far fronte alla mancanza di competenze adeguate, essenziali in un'economia in cui la conoscenza occupa un posto rilevante e i tradizionali confini tra lavoro manuale e lavoro intellettuale diventano molto labili e emergono nuove professioni al servizio delle imprese e dei cittadini."

Ci attendiamo dunque:

- il contrasto ai fenomeni di dumping contrattuale attraverso l'attività di vigilanza degli organi ispettivi dell'Ispettorato del Lavoro
- Un intervento pare necessario anche per quanto riguarda Anpal, che dovrebbe operare quale veicolo per l'attuazione di politiche attive del lavoro realmente efficaci ed utili. E', quindi, necessario superare le attuali difficoltà operative, anche legate ai profili di competenza, garantendo, alla luce del principio di leale collaborazione tra le articolazioni centrali e territoriali dello Stato, un operare coordinato sulle politiche attive del lavoro nell'interesse del Paese e non delle singole regioni.

- Una particolare attenzione alle tematiche dell'istruzione e della formazione, incentivando l'alternanza scuola/lavoro in tutte le sue forme ed investendo su ITS e lauree professionalizzanti votate ad un reale inserimento nel mondo del lavoro. Il coinvolgimento delle organizzazioni di rappresentanza delle Pmi e delle imprese artigiane sarà indispensabile per garantire che i percorsi formativi siano in linea con le reali esigenze del contesto produttivo e le nuove competenze richieste dalla quarta rivoluzione industriale.
- Prevedere meccanismi che permettano l'accesso ad un pensionamento "anticipato" in attuazione all'Ape aziendale, consentendo ai datori di lavoro, anche agevolando l'intervento previsto dalla legge del Fondo di Solidarietà Bilaterale Alternativo dell'Artigianato, di sostenere i lavoratori nel ricorso all'anticipo pensionistico.
- Per facilitare l'ingresso dei giovani con il contratto di apprendistato, occorre ripristinare lo sgravio contributivo del 100% della contribuzione agevolata dovuta per i primi 3 anni per le imprese con meno di dieci dipendenti, che erano stati in vigore dal 2012 al 2016.
- Relativamente alle quote dello 0,30% di finanziamento dei fondi interprofessionali per la formazione continua, si rileva come permanga una riduzione a regime delle risorse in misura stimabile in 120 milioni di euro annui. La misura penalizza fortemente lo strumento dei fondi ed è, quindi, necessario un ripristino delle risorse, anche prevedendo specifiche finalizzazioni delle risorse recuperate nell'ambito delle attività formative utili ad agevolare la transizione della forza lavoro verso la quarta rivoluzione industriale.
- Semplificare le modalità operative per l'utilizzo del contratto di prestazioni occasionali che ha sostituito il lavoro accessorio (c.d. voucher) per consentire alle imprese, specie delle più piccole, far fronte, in modo agile e sicuro, alle improvvise esigenze lavorative.

7. Politiche per la sostenibilità e l'ambiente

Ambiente e energia

Nel mondo si va diffondendo l'attenzione per l'economia sostenibile. Un modello culturale funzionale ad un nuovo modello produttivo che contribuisca a coniugare la necessità della crescita economica e del benessere collettivo.

Gli ultimi anni però in Italia le politiche dello sviluppo sostenibile hanno solo prodotto il proliferare di interventi legislativi e regolatori volti ad intervenire più su aspetti burocratici (che

si sono spesso trasformati in complicazioni e adempimenti per le nostre imprese), che su una strategia definita.

Questo contesto ha prodotto un impatto negativo sulle imprese, meno stimolate ad adottare percorsi di sviluppo in grado di cogliere il valore aggiunto della green economy, della qualità, della responsabilità sociale.

C'è bisogno di invertire questa tendenza, rimuovendo nell'immediato gli ostacoli che hanno frenato questo processo definendo una chiara agenda politica in materia di sostenibilità.

Una politica che incoraggi e premi il risparmio energetico e addebiti i costi dell'inquinamento a chi maggiormente lo produce. Il contrario di quanto avviene con le bollette infarcite di componenti fiscali e parafiscali che favoriscono i settori con alti consumi energetici e penalizzano le piccole imprese.

Sarebbe opportuno che l'attuazione delle politiche in temi strategici come quello della tutela dell'ambiente, della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori ricadano nella esclusiva competenza statale, al fine di garantire la tutela degli interessi generali e di darne una definizione ed attuazione organica ed omogenea su tutto il territorio nazionale.

Pur senza immaginare la riforma del Titolo V della Costituzione è necessario:

- Il lancio di un'agenda di politica green che preveda obiettivi strategici e misure concrete tra cui incentivi per orientare gli investimenti green favorire l'eco-innovazione con strumenti accessibili alle PMI e l'implementazione della strategia del Green Public Procurement per favorire la transizione del modello di sviluppo.
- La revisione del sistema incentivante per gli interventi di efficienza energetica e fonti rinnovabili: al fine di conseguire gli obiettivi da poco definiti nella SEN, alleggerendo al contempo la bolletta energetica.
- la riforma degli oneri generali di sistema nella bolletta elettrica verso un maggiore equilibrio: che tenga davvero conto dei reali profili di consumo che caratterizzano ciascuna impresa e volta, quindi, a distribuire in maniera equa e bilanciata il peso degli oneri generali tra le diverse categorie di consumatori.
- Il superamento definitivo del Sistema di tracciabilità rifiuti (SISTRI): le vicende giudiziarie (ricorso al TAR sulla gara CONSIP) in corso, hanno determinato l'impossibilità di vedere

concretizzare le promesse di miglioramento del sistema che attendiamo da ormai troppi anni. Anche per il 2018, infatti, si è proceduto con l'ennesima proroga del sistema, ancora caratterizzato dai noti malfunzionamenti e da un quadro legislativo ingestibile. Occorre superare definitivamente l'attuale SISTRI attraverso una profonda evoluzione del sistema secondo le linee individuate in maniera condivisa da tutte le principali organizzazioni rappresentative delle imprese.

- La corretta applicazione della Tariffa rifiuti urbani. La TARI continua ad essere caratterizzata da una distorta applicazione del federalismo fiscale nonché da un suo utilizzo errato come strumento di risanamento dei bilanci comunali anziché di copertura di un servizio effettivamente reso. Chiediamo che siano definitivamente esclusi i rifiuti che si formano nelle aree produttive e di lavorazione e nei magazzini o depositi e i rifiuti speciali assimilati per i quali l'impresa opti per una gestione al di fuori della privativa comunale.

Riqualificazione energetica degli edifici

L'efficienza energetica, insieme alla diffusione delle fonti rinnovabili, rappresenta il principale strumento per affrontare le grandi sfide rappresentate dalla scarsità delle risorse energetiche e dalla necessità di limitare i cambiamenti climatici. All'edilizia civile sono associabili quasi il 40% dei consumi di energia e quindi grandi potenzialità di risparmio.

Gli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica hanno interessato dal 1998 al 2016 oltre 14,2 milioni di interventi, che hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi di risparmio energetico fissati dal Piano di azione italiano per l'efficienza energetica.

E' quindi importante che l'ecobonus nella misura della detrazione al 65% per le spese relative ad interventi di riqualificazione energetica degli edifici venga reso strutturale, per favorire in particolare gli interventi nei condomini che richiedono tempi di progettazione e approvazione più lunghi.

Affinché l'ecobonus possa esprimere tutto il potenziale deve essere accompagnato da un supporto finanziario a favore delle famiglie e dei condomini che non hanno la possibilità di anticipare le necessarie e consistenti risorse per attivare gli interventi di riqualificazione, potendo contare solo sulla parziale (anche se cospicua) restituzione dell'investimento in 10 anni (5 nella aree del sisma dell'Italia centrale).

- trasformare le detrazioni relative a spese per lavori edili in crediti d'imposta cedibili agli intermediari finanziari in relazione a tutte le tipologie di spesa e per tutti i soggetti che sostengono le stesse.

Messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio

Il governo ha recentemente varato il Piano nazionale di opere ed interventi da realizzare per la riduzione del rischio idrogeologico, infrastrutture idriche e edilizia scolastica denominato *Italiasicura*. Un piano che persegue la strada della «prevenzione», per superare la logica delle emergenze che caratterizza da anni la modalità di intervento sul territorio e le infrastrutture sociali.

Un approccio corretto che richiede la disponibilità economica e la “cantierabilità” degli interventi da realizzare.

E' necessario che il Piano si traduca al più presto in progetti, in cantieri e dunque in lavoro e sviluppo economico e territoriale, ma soprattutto in reale prevenzione dei territori.

Parimenti la messa in sicurezza degli edifici dal rischio sismico potrebbe interessare circa 20 milioni di edifici costruiti prima della normativa antisismica (1974) che ha imposto regole più stringenti nel settore delle costruzioni.

Un significativo contributo è rappresentato dalla riconferma e il potenziamento, del cosiddetto *sismabonus* contenuto nella Legge di Bilancio per il 2018, tuttavia, per mettere in sicurezza il patrimonio abitativo, nelle aree a più alto rischio sismico, si stima che occorranza interventi strutturali per oltre 100 miliardi di euro. Esiste, quindi, un reale problema di risorse, a cui si aggiunge da una parte la eccessiva burocrazia e complicazione delle regole spesso diverse da territori e territori, e dall'altra la diffusa inadeguatezza delle competenze di pianificazione e progettazione delle PA locali.

- Il “fascicolo del fabbricato”, un documento che contenga i dati della struttura e degli impianti di un edificio, rappresenta lo strumento più adatto per identificare le priorità e programmare gli interventi. Auspichiamo la sua introduzione obbligatoria per garantire un completo piano di sicurezza integrata (conoscenza delle caratteristiche statiche ed energetiche dell'edificio). Fascicolo di fabbricato e libretto di impianto termico ed elettrico sono pertanto ormai delle necessità ineludibili per una politica della sicurezza e dell'efficienza energetica del nostro patrimonio immobiliare. Con questo strumento non solo sarà possibile ottenere nel corso del tempo una mappatura dell'intero sistema

17 gennaio 2018

abitativo del nostro Paese, ma anche programmarne gli interventi necessari ai fini di una completa messa in sicurezza e qualificazione del patrimonio immobiliare italiano.

La rigenerazione urbana e riqualificazione delle periferie

La questione della rigenerazione urbana e la riqualificazione delle periferie dovrebbe costituire uno dei capitoli principali del prossimo Governo affinché si riesca ad avviare un processo virtuoso, concreto e possibile di interventi organici, volti a rilanciare percorsi di sviluppo economico e sociale nelle aree urbane grazie ad operazioni di trasformazione e di “rigenerazione pesante”.

Le periferie reclamano interventi non solo sulla struttura urbanistica, lo stato delle infrastrutture e della mobilità, ma anche sugli aspetti socio-economici che contraddistinguono il degrado quali le forme di povertà, la marginalità e l'esclusione sociale, le realtà produttive che in esse insistono, la disoccupazione, il lavoro sommerso. Le periferie non possono essere più identificabili come un «luogo geografico» lontano dal centro della città, ma come un ambito complesso ed articolato per intervenire sul quale è necessario considerare contemporaneamente sia gli aspetti fisici sia quelli di natura sociologica che le contraddistinguono.

Per intervenire con questo approccio non sono certo sufficienti le risorse previste dal Piano periferie del 2016.

- Occorre tradurre gli obiettivi del Piano in azioni concrete, da trasformare al più presto possibile in "cantieri" non solo per le imprese ed i lavoratori del settore, ma anche e soprattutto in "cantieri per lo sviluppo del Paese".

8. Internazionalizzazione

La crescita dell'export italiano è risultata diffusa all'interno dei settori manifatturieri che, insieme, costituiscono il 96% delle nostre vendite all'estero: fatta eccezione per la produzione di prodotti petroliferi e la fabbricazione di apparecchi elettronici e ottici, le esportazioni sono infatti aumentate in tutti i comparti.

Il contributo delle PMI italiane all'export totale raramente viene citato ma è tutt'altro che trascurabile. Le loro esportazioni rappresentano infatti il 54,5% del totale. Di questa quota, poco meno della metà è creato dalle micro e piccole imprese (MPI) , ovvero dal segmento dimensionale con meno di 50 addetti.

In molti ambiti produttivi il contributo delle MPI supera ampiamente i cinquanta punti percentuali. È il caso dei comparti più tradizionali del Made in Italy (le produzioni in legno, i mobili, il tessile e gli alimentari) ma anche dei settori a più alto contenuto tecnologico e valore aggiunto, che rappresentano il cuore delle nostre esportazioni (meccanica, metallurgia, chimica).

La distribuzione delle esportazioni delle piccole imprese non presenta differenze significative rispetto a quella delle imprese più grandi anche nelle aree geografiche più lontane. La distanza geografica dei mercati di sbocco non rappresenta quindi un vincolo insuperabile per le imprese più piccole, erroneamente considerate incapaci di raggiungere mercati diversi da quelli europei.

In definitiva, a dispetto della dimensione ridotta le MPI italiane presentano una proiezione internazionale che appare notevole. Ciò è vero soprattutto quando si considerano solo le imprese manifatturiere. La loro presenza sui mercati internazionali è però nella maggior parte dei casi frutto di scelte individuali e poco consolidata.

Detto questo ci troviamo spesso di fronte a imprese per le quali gli scambi internazionali hanno carattere di occasionalità mentre questo deve divenire un elemento di approccio "ordinario" per le PI e le imprese artigiane al fine di accrescere la loro competitività. Ciò comporta che ci sia, da parte dei soggetti pubblici preposti al coordinamento e alla promozione dell'internazionalizzazione, un'analoga attenzione e che si proceda ad interventi, a loro volta di respiro strategico.

La posizione competitiva delle MPI all'estero è sicuramente migliorabile ma è necessario un sistema di promozione, disegnato per loro, in grado di accompagnarle verso strategie di internazionalizzazione nel selezionare mercati e interlocutori commerciali.

- Proseguire con il programma del Roadshow per l'Italia al fine di creare un clima diffuso di attenzione e conoscenza alle opportunità e alle possibilità di internazionalizzazione anche per le PMI e le imprese artigiane.
- Sul versante dei servizi reali, è necessario concentrare i voucher per i Temporary Export Manager, sulle micro e piccole imprese per consentire loro di intraprendere e consolidare la propria presenza internazionale.
- Anche il sostegno all'attività di promozione commerciali dovrà essere indirizzato prioritariamente alle MPI sviluppando strategie e strumenti per consentire loro di diventare parte di business communities di livello internazionale.
- Sul fronte della formazione le politiche pubbliche devono concentrarsi sulla qualificazione di un capitale umano in grado di proiettare l'azione delle imprese in modo credibile oltre i confini nazionali.